



INDAGINE SULL'USO DI
ITALIANO E DIALETTO A
BERZO SAN FERMO
NEL 2020

ADELIO MICHELI
OTTOBRE 2020



1. PREMESSA

L'indagine che presentiamo è stata pensata e condotta per ottenere dati sull'uso attuale della lingua italiana e del dialetto bergamasco da parte dei parlanti locali di Berzo. Mira inoltre a mettere in relazione i dati ottenuti con le variabili di età, sesso e fattori della situazione comunicativa.

2. IL CAMPIONE

Il campione della popolazione di Berzo sul quale è stata condotta l'indagine è di 19 persone; esso risulta distribuito per età e per sesso come da tabella seguente:

Classi di età	> 60 a.	60----30 a.	< 30 a.	Totali
Sesso				
Uomini	6	2	2	10
Donne	4	2	3	9
Totali	10	4	5	19

Non è stata presa in considerazione la distribuzione anche per titolo di studio e per professione data l'esiguità del campione

3. L'INDAGINE

L'indagine si compone di 4 parti:

- nella prima (items 1 e 2) si raccolgono dati socioprofessionali;
- nella seconda (items 3-8) informazioni sulla madrelingua, la consapevolezza dell'intervistato di parlare e/o comprendere il dialetto e sull'uso di italiano e dialetto;
- nella terza (items 9-28) le informazioni raccolte riguardano le varietà di lingua usate in situazioni tipiche per interlocutore, argomento e luogo;
- nella quarta (items 29 – 37) si intende sollecitare e raccogliere opinioni sul dialetto anche allo scopo di captare eventuali pregiudizi.

Il questionario ripropone, con qualche adattamento, quello messo a punto e utilizzato da un professore dell'Università di Bergamo alla fine degli anni '70 del '900 per una verifica dell'uso di italiano e dialetto a Bergamo (G. Berruto: "Uso di italiano

e dialetto a Bergamo” in “ Rivista Italiana di Dialettologia”; Anno 1° (1977); Numero unico).

3.1. IL QUESTIONARIO E I RISULTATI

Di seguito vengono riportate tutte le domande dell’indagine; i relativi risultati vengono riportati, quando significativo, per classe di età, altrimenti per totale; le annotazioni sono quelle essenziali per comprendere le risposte. Alle osservazioni e ai commenti è dedicato il paragrafo successivo.

1. Che lavoro fai?

- TOT: 8 in pensione, 8 in attività, 3 studenti.
- > 60 a. 8 in pensione, 2 in attività (1 imp., 1 art.)
- 60—30 a. 2 insegn., 1 imp., 1 colt.
- < 30 a. 3 stud., 1 op. sanit., 1 art.

2. Che scuola hai fatto?

- TOT: 4 Laurea, 4 dipl. scuola sup., 8 scuole prof., 1 m. inf, 2 elem.

3. Capisci il dialetto?

- La totalità del campione capisce il dialetto

4. Sai parlare il dialetto?

- 16 si, 3 no.

5. Usi molto il dialetto?

- TOT. 4 no, 4 si, 7 abbastanza, 4 saltuariamente
- > 60 a. 2 no, 3 si, 3 abbastanza, 2 saltuariamente
- 60—30 a. 1 no, 2 si, 1 saltuariamente
- < 30 a. 1 no, 1 si, 2 abbastanza, 1 saltuariamente

6. Qual è la tua madrelingua?

- TOT 9 dialetto, 10 italiano
- > 60 a. 9 dialetto, 1 italiano
- 60—30 a. 4 italiano,

- < 30 a. 5 italiano

7. Da quando hai cominciato a usare l'italiano?

- TOT 9 a scuola, 10 dall'infanzia

- > 60 a. 9 a scuola, 1 dall'infanzia

- 60—30 a. 4 dall'infanzia

- < 30 a. 5 dall'infanzia

8. Da quando hai cominciato a usare il dialetto?

- TOT 9 dall'infanzia, 3 mai, 7 fra i 6 e gli 11 anni

- > 60 a. 9 dall'infanzia, 1 mai

- 60—30 a. 1 mai, 3 fra i 6 e gli 11 anni

- < 30 a. 1 mai, 4 fra i 6 e gli 11 anni

9. Con i familiari usi l'italiano o il dialetto?

- TOT 11 italiano, 4 dialetto, 4 misto

- > 60 a. 4 italiano, 3 dialetto, 3 misto

- 60—30 a. 3 italiano, 1 dialetto

- < 30 a. 4 italiano, 1 misto

10. Con i figli usi (useresti) l'italiano o il dialetto?

La totalità del campione usa (userebbe) l'italiano

11. Con gli amici usi l'italiano o il dialetto?

- TOT 8 italiano, 5 dialetto, 6 misto

- > 60 a. 2 italiano, 5 dialetto, 3 misto

- 60—30 a. 2 italiano, 2 misto

- < 30 a. 4 italiano, 1 misto

12. Con gli estranei usi l'italiano o il dialetto?

- Con l'eccezione di chi non parla il dialetto, tutti, dopo le battute iniziali dell'interlocuzione, si adeguano al linguaggio dell'estraneo.

13. Con i superiori (al lavoro, a scuola...) parli italiano o dialetto?

- Tutti parlano l'italiano, a meno di adeguarsi al superiore.

14. Con le autorità usi l'italiano o il dialetto?

- Tutti parlano l'italiano

15. Con il medico usi l'italiano o il dialetto?

- Tutti parlano l'italiano

16. Con il parroco usi l'italiano o il dialetto?

- Tutti parlano l'italiano (a meno di episodici usi del dialetto su iniziativa del parroco).

17. Con i conoscenti usi l'italiano o il dialetto?

- Tutti si adeguano al linguaggio del conoscente, con l'eccezione delle 3 persone che non parlano il dialetto.

18. Al bar usi l'italiano o il dialetto?

- Come in 17.

19. Nei negozi e supermercati usi l'italiano o il dialetto?

- Tutti parlano l'italiano.

20. Sul posto di lavoro usi l'italiano o il dialetto.

- Tutti usano generalmente l'italiano, in poche circostanze il dialetto

21. In riunioni ed assemblee usi l'italiano o il dialetto?

- Tutti usano l'italiano.

22. Parlando di argomenti professionali e tecnici usi l'italiano o il dialetto?

- Tutti usano generalmente l'italiano; di rado si inseriscono battute od espressioni in dialetto.

23. Parlando di sport, usi l'italiano o il dialetto?

- Quelli che parlano di sport, soprattutto tifosi, usano più frequentemente il dialetto

24. Parlando di politica, usi più frequentemente l'italiano o il dialetto?

- Tutti in maniera prevalente parlano l'italiano

25. Nelle esclamazioni e nelle imprecazioni usi l'italiano o il dialetto?

- Ambedue vengono utilizzati (senza una regola riconoscibile); il gruppo > 60 a. tende ad utilizzare maggiormente il dialetto.

26. Nell'attività di conteggio usi l'italiano o il dialetto?

- Ambedue indifferentemente con pari frequenza.

27. Pensi in italiano o in dialetto?

- I due/terzi pensano prevalentemente in italiano; tuttavia il dialetto conta adesioni anche fra persone molto scolarizzate.

28. Con quali argomenti ti senti più a tuo agio parlando il dialetto?

- La coltivazione dell'orto, lo sport, gli hobby.

29. Credi che i tuoi figli debbano (dovrebbero) sapere il dialetto?

- 6 no, 6 sì, 7 un po'/qualcosa (significa che dovrebbero almeno capirlo e conoscere qualche battuta, ndr). Non vediamo relazioni fra queste risposte e la distribuzione per classe di età e sesso.

30. Secondo te il dialetto è inferiore all'italiano?

- 14 no, 5 sì. Sorprendentemente 4 dei 5 "sì" sono di uomini.

31. Ti è più facile e spontaneo parlare in italiano o in dialetto?

- 14 italiano, 4 dialetto, 1 indifferente.

32. Ritieni che chi parla il dialetto sia svantaggiato socialmente?

- 9 no, 5 sì, 5 sì ma in modo limitato e solo per certi aspetti.

33. Ritieni che sia giusto e utile insegnare il dialetto a scuola?

- 7 no, 7 sì, 5 sì ma a certe condizioni, quali per es: a) non in alternativa a una lingua straniera; b) solo se vengono messe a disposizione le risorse necessarie; c) se è chiaro quali sono i risultati attesi.

34. Sei d'accordo con la seguente affermazione: " Il dialetto è più ricco e genuino dell'italiano" ?

- Le risposte sono state articolate tanto quanti sono i sensi dell'affermazione.

Possiamo formulare la seguente sintesi di tutte le risposte:

- a) sulla genuinità sono pressochè tutti d'accordo sul sì;
- b) sulla ricchezza no, se ci si riferisce al lessico, oggettivamente povero nel dialetto;
- c) ancora sì se invece ci riferiamo alla ricchezza espressiva.

35. Sei d'accordo sulla seguente affermazione: "Il vero dialetto non esiste più" ?

-La varietà delle risposte e delle rispettive giustificazioni può essere ricondotta alla seguente sintesi: non esiste più un dialetto parlato da tutti in modo uniforme; chi parla dialetto non lo parla sempre; quando lo parla usa facilmente un mix di italiano alternato a/condito di dialetto; tutti comunque riconoscono che il dialetto contemporaneo è diverso da quello parlato 60/70 anni fa.

36. Il tuo italiano ti sembra uguale o diverso da quello che senti alla radio/in TV?

- Sintesi: non c'è grande differenza se non per il lessico (molto più ampio in TV) e per l'inflessione (che comunque anche in TV si è grandemente imbastardita con accenti soprattutto centro-meridionali).

37. Sei soddisfatto del tuo modo di esprimerti in italiano?

- 9 sì, 2 no, 8 da migliorare.

3.2 OSSERVAZIONI SUI RISULTATI

Raccolta dei dati

I dati sono stati raccolti mediante interviste telefoniche a soggetti conosciuti e frequentati, in situazione quindi di ascolto partecipante; questo ha consentito di intercettare e correggere l'atteggiamento interpretativo che l'intervistato tendeva a dare, in funzione dei suoi propri criteri, nel fornire le risposte.

Nelle pagine seguenti ripercorreremo i principali risultati con brevi commenti che ci consentano una sintesi ragionata degli stessi

Titolo di studio dei partecipanti all'indagine (dom. 2):

la media del campione è certamente più alta di quella della popolazione di riferimento; ciò è dovuto alla scelta di avere nel campione un numero elevato di insegnanti il cui valore aggiunto ai risultati dell'indagine è certo superiore all'eventuale svantaggio derivante da un campione sbilanciato.

Conoscenza e uso del dialetto in generale (dom. 3-5):

i dati sono chiari e abbastanza prevedibili; tutti capiscono il dialetto, anche quello stretto parlato dagli anziani, e tutti, meno tre, lo sanno anche parlare; non è casuale che le tre persone che non lo sanno parlare siano donne. Anche l'uso del dialetto è più diffuso negli uomini che nelle donne.

Il dato per classi di età ci riserva invece una parziale sorpresa perché nella classe più giovane è diffusa non solo la conoscenza ma anche l'uso del dialetto, con alcune caratteristiche "rustiche" per di più.

Madrelingua (dom. 6):

il dato numerico è chiarissimo e non necessita di commenti.

Informazione preziosa, emersa senza che venisse esplicitamente ricercata, è quella relativa al periodo in cui si è passati dalla madrelingua "dialetto" alla madrelingua "italiano"; questo periodo viene collocato nella seconda metà degli anni '60 del '900. Il cambiamento di cui parliamo è l'accelerazione con la quale in quel periodo la maggior parte delle giovani madri (e solo molto parzialmente dei giovani padri) decidono di educare i bambini usando l'italiano e non più il dialetto.

Fra di loro tuttavia i genitori continuano a parlare il dialetto così come, a maggior ragione, fanno i nonni, che pur si sforzano di seguire l'indicazione delle madri nel contatto con i bambini.

In questo ambiente il bambino cresce apprendendo anche, accanto alla lingua italiana, termini ed espressioni del dialetto.

Utilizzo del dialetto in famiglia (dom. 9):

con i familiari (figli esclusi) gli intervistati adottano prevalentemente l'italiano; la significativa minoranza che parla il dialetto è tutta costituita da uomini.

Utilizzo del dialetto con estranei (dom.12):

nell'interlocuzione con estranei emerge tutta la flessibilità di chi domina l'uso sia dell'italiano che del dialetto, ci si adegua, cioè, alla lingua che usa (o che ci si aspetta che usi) l'estraneo. La stessa scelta viene adottata con i conoscenti (dom. 17), al bar (dom. 18) e dovunque le circostanze lo consentano o lo richiedono.

Con i superiori, le autorità, il medico, il parroco (dom 13-16), la formalità (almeno iniziale) che caratterizza i contatti con questi interlocutori richiede un uso esclusivo dell'italiano, salve parentesi dialettali quando è l'interlocutore a dare il la.

Quanto all'influenza dei luoghi (o ambienti) dove avviene lo scambio di comunicazione si usa solitamente l'italiano nei negozi e supermercati (dom. 19), sul posto di lavoro (dom. 20), in riunioni ed assemblee (dom. 21). Anche in questi luoghi tuttavia il dialetto è pronto all'uso in funzione dell'interlocutore o per una battuta.

Quando è l'argomento a determinare o influenzare la scelta del linguaggio, la scelta è la seguente:

- argomenti tecnici e professionali (dom. 22): si usa generalmente l'italiano. L'uso del dialetto costringerebbe a "dialettizzare" troppi termini italiani e a prenderne in prestito di intraducibili; tanto vale allora usare direttamente l'originale. Se l'argomento è di genere agricolo, l'uso del dialetto ridiventa predominante.
- argomento "politica" (dom24): generalmente si usa l'italiano per la stessa ragione appena spiegata per gli argomenti tecnico-professionali.
- esclamazioni ed imprecazioni (dom. 25): la domanda è inconsueta e la popolazione femminile dichiara di non imprecare (con frequenza), quando lo fa , utilizza l'italiano. La popolazione maschile usa prevalentemente il dialetto
- numeri e conti (dom. 26): il campione si divide a metà fra chi conta (mentalmente o meno) in italiano e chi lo fa in dialetto; nella popolazione femminile prevale l'italiano.
- attività mentali (dom. 26): i due/terzi del campione (fra cui pressochè tutte le donne) dichiarano di pensare in italiano; da notare che il "pensiero in dialetto" conta adesioni anche fra chi è in possesso di titoli di studio elevati.

Le risposte alle domande 10 (uso dell'italiano con i figli) e alle domande valutative (dom. 29-38) sono rilevanti per le loro implicazione sul futuro del dialetto, ragione per la quale ne facciamo oggetto di un commento separato nel prossimo paragrafo.

4. I RISULTATI DELL'INDAGINE E IL FUTURO DEL DIALETTO

Il tema del futuro del dialetto è già stato toccato nel § 2.4 del...dove abbiamo fatto riferimento a dati statistici nazionali ed a valutazioni

qualitative per esprimere dubbi sul futuro del dialetto; vorremmo ora approfondire il tema, collegandolo da un lato ai risultati della nostra (piccolissima) indagine, dall'altro a considerazioni sulla vitalità dei dialetti in generale, del bergamasco in particolare.

Alla dom. 10 [con i figli usi (useresti) l'italiano o il dialetto?] **la totalità del campione risponde che usa (userebbe) l'italiano.**

Il significato di questo dato, così aritmeticamente semplice, è fondamentale per capire quale potrebbe essere il futuro del dialetto, quantomeno nella comunità di Berzo; se questo dato indica la volontà, effettiva anche se non cosciente, della Comunità di non trasmettere il dialetto alla generazione successiva, il destino del dialetto è, nella migliore delle ipotesi, la sua imbalsamazione in qualche scritto.

Lo stesso campione tuttavia si divide a proposito della necessità per i propri figli di sapere il dialetto (dom. 29); un terzo dice di sì, un terzo dice di no, il resto dice di "ni" (conoscerlo un po'/qualcosa) che significa mancanza di una ferma e determinata volontà di trasmettere il proprio dialetto; a proposito della delega dell'insegnamento del dialetto alla scuola (dom. 33), di nuovo un terzo è favorevole, un terzo contrario, e il resto è perplesso, in dubbio sulla disponibilità di risorse adeguate, sui risultati attesi, etc...

In sintesi a noi pare di cogliere un sincero atteggiamento positivo da parte di tutto il campione (incluse le tre persone che non parlano il dialetto) nei confronti della conservazione del dialetto stesso (le nostre radici, i nostri avi, la nostra cultura...!); al contempo tuttavia nessuno prende atto che, senza un preciso programma di salvaguardia, la residua vitalità del dialetto verrà meno fino a spegnersi.

Intorno alla nozione di “vitalità” possiamo ampliare le nostre valutazioni sul futuro del bergamasco (ricordiamo che il berzese vi stà confluendo).

Che cosa si intende per **vitalità di una lingua**?

Vitalità è caratteristica di una lingua che non ha avuto perdite di rilievo nel numero dei parlanti.

Vitalità di una lingua è la capacità autonoma di accettare e adattare al proprio sistema elementi di altre lingue (lessico, grammatica significati) con le quali viene in contatto.

Vitalità di una lingua è la volontà collettiva, organizzata e continua dei parlanti di trasmettere la conoscenza e l’uso da una generazione all’altra.

Una misura della vitalità

La vitalità di una lingua è una caratteristica che si può tentare di misurare mediante l’uso di parametri (sono in numero di 9) che sono stati messi a punto dall’UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura).

Prendiamo in considerazione tali parametri cercando, per ciascuno di essi, di identificare lo status del dialetto bergamasco, sulla base di dati in nostro possesso o di altre valutazioni pertinenti.

1) Trasmissione della lingua da una generazione dall’altra

Per valutare questo parametro lo strumento più immediato e più ovvio è quello dell’andamento percentuale dei parlanti il dialetto (in esclusiva o in alternativa all’italiano); tale percentuale, stimata da De Mauro ad oltre l’80% nel 1951, decresce fortemente fino a stabilizzarsi intorno al 50% nel 2000; nella rilevazione ISTAT del 2015 essa è stimata al 46,3%; l’analogo dato in Lombardia nel 2007 è pari al 35,7%. Dati disaggregati per classi di età ci mostrano inoltre che le classi di età

più giovani utilizzano il dialetto in percentuali nettamente inferiori alle classi di età più anziane.

Che la trasmissione generazionale sia alquanto inattiva, o quantomeno inceppata, ci viene anche dai risultati della nostra mini indagine: alla domanda 10, tutti gli interpellati, senza alcuna eccezione, ci dicono che con i figli loro usano (userebbero) la lingua italiana e non il dialetto.

2) Numero assoluto di parlanti

Bergamo e Provincia contano circa 1.110.000 abitanti di cui circa il 10% stranieri.

3) Proporzione di parlanti sull'intera popolazione

Assumendo per Bergamo le stesse percentuali di parlanti dialetto della Lombardia (35,7%) ci sono ancora 357 000 abitanti che sanno parlare anche il bergamasco; quantità non piccole ma pur sempre una minoranza, con tendenza, inoltre, ad una, seppur limitata, riduzione.

4) Tendenze nei domini di impiego

Da sempre assente nei domini linguistici fondamentali della comunicazione specialistica e tecnica – ricerca, tecnologia, istruzione, cultura, burocrazia – il dialetto non viene più praticato, o viene praticato sempre più limitatamente anche in funzioni e attività “quotidiane” come quelle elencate nella nostra indagine (v. punti da 9 a 27), incluse anche alcune in ambito domestico.

5) Risposta a nuovi ambiti e domini ed ai mass-media

Nuovi ambiti e domini sono essenzialmente quelli di Internet e dei Social. Il dialetto bergamasco non vi è assente ma la sua presenza sembra velleitaria e scarsamente produttiva.

6) Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica

Il sistema ortografico non è ancora del tutto consolidato nemmeno nella Koiné (il dialetto della città); lo stesso vale per alcuni aspetti della morfologia.

Esiste una produzione scritta ma pressochè tutta limitata al genere della poesia.

L'alfabetizzazione nel dialetto non è prevista nei curricula scolastici.

7) Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni

La lingua ufficiale è solo l'italiano e il dialetto bergamasco, come peraltro tutti i dialetti lombardi, non è protetto né riconosciuto.

8) Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica verso il proprio dialetto

Il mantenimento del dialetto viene sostenuto da molti membri della Comunità in astratto ma da pochi promosso in concreto; l'appello ai valori, che il dialetto bergamasco rappresenta, riscalda i cuori ma smuove poco le menti.

9) Quantità e qualità della documentazione sul dialetto

Il dialetto bergamasco è dotato di un paio di grammatiche di buon livello e di dizionari generali e specialistici, tutti lontani tuttavia dalla qualità del pur vecchio (1873) "Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni" di Antonio Tiraboschi.

L'attività didattica tuttavia, se escludiamo il corso annuale organizzato dal Ducato di Piazza Pontida, è episodica e serve un numero limitato di discenti, per certo insufficiente al supporto della trasmissione intergenerazionale.

Ai 9 parametri è possibile attribuire un voto su una scala come la seguente, sempre elaborata dall'UNESCO

- 5 – LINGUA SALVA, IN BUONA SALUTE;
- 4 – LINGUA A RISCHIO, VULNERABILE;
- 3 - LINGUA CERTAMENTE MINACCIATA, IN PERICOLO;
- 2 – LINGUA GRAVEMENTE MINACCIATA, IN SERIO PERICOLO;
- 1 – LINGUA IN PERICOLO IMMINENTE DI ESTINZIONE;
- 0 – LINGUA ESTINTA.

Non saremo noi, memori di una citazione del linguista Manlio Cortelazzo secondo il quale “...fare previsioni su una lingua è un’impresa, se non impossibile , almeno incauta”, ad avventurarci nell’ assegnare voti numerici ai parametri sopra descritti; lo ha fatto per noi, con ben maggiore competenza, la prof.ssa Federica Guerini dell’Università di Bergamo e noi siamo fra quanti condividono. Ecco la “pagella”:

1	<u>Trasmissione della lingua da una generazione dall'altra</u>	2,5
2	<u>Numero assoluto di parlanti</u>	Non valutab.
3	<u>Proporzione di parlanti sull'intera popolazione</u>	3
4	<u>Tendenze nei domini di impiego</u>	2
5	<u>Risposta a nuovi ambiti e domini ed ai mass-media</u>	3
6	<u>Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica</u>	2
7	<u>Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni</u>	1

8	<u>Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica verso il proprio dialetto</u>	2,5
9	<u>Quantità e qualità della documentazione sul dialetto</u>	3

La **media aritmetica**, per quanto senso possa avere, è **2** che sulla suddetta scala corrisponde a: **lingua gravemente minacciata, in serio pericolo** .

